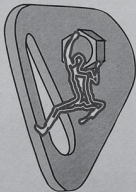


ATTUALITÀ

SPIT DOVE? NON DAPPERTUTTO, POSSIBILMENTE ...



Sabato 11 novembre si è svolto a Cuneo, presso il Centro incontri della Provincia, il convegno "Spit dove?", organizzato dall'associazione Le Alpi del Sole e dal Parco naturale delle Alpi Marittime. Un centinaio di alpinisti e arrampicatori, guide alpine, gestori di rifugi, rappresentanti del Club Alpino e di parchi italiani e francesi hanno partecipato al dibattito sull'etica dell'alpinismo moderno. La proposta avanzata dalle tredici sezioni cuneesi del Cai aderenti a Le Alpi del Sole era quella di non chiodare con i moderni chiodi a pressione inamovibili (in gergo "spit") le vie classiche e storiche delle montagne cuneesi. Una "richiesta" motivata dal fatto che sul

Corno Stella, montagna simbolo dell'alpinismo cuneese, sono state intraprese ultimamente operazioni del genere.

Al termine della giornata Enrico Camanni, storico dell'alpinismo e nell'occasione moderatore del dibattito, ha sostenuto che il successo dell'incontro era evidenziato dalle conclusioni: i partecipanti, a grande maggioranza, si sono infatti dichiarati a favore dell'ipotesi di creare un gruppo di lavoro che valuti innanzitutto l'opportunità di stabilire un codice di autoregolamentazione per chi arrampica e si impegni in un secondo momento nell'individuazione delle "regole" da rispettare. L'area del Parco, che comprende le principali vette delle Marittime, potrebbe diventare un laboratorio dove testare la fattibilità di una simile operazione, già realizzata nei parchi nazionali francesi degli Ecrins e del Mercantour.

Dal dibattito, al di là delle concrete conclusioni, sono emersi numerosi spunti di notevole interesse. Camanni, nell'introdurre il dibattito, ha ricordato che l'alpinismo resta comunque un gioco che, come tutti i giochi, ha bisogno di regole. L'uso del moderno chiodo a espansione ha un duplice aspetto: se ad esso si ricorre con criterio e parsimonia diventa un indispensabile sussidio tecnico per affrontare tratti di parete altrimenti impercorribili, mentre in altre situazioni viene sfruttato per itinerari pensati e costruiti appositamente per soddisfare le aspettative della massa degli arrampicatori.

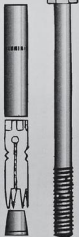
Quest'ultima eventualità si concretizza spesso, come nel caso del Corno Stella, per iniziativa dei gestori dei rifugi, che mirano ad attirare clienti in zona offrendo vie che rispondano ai gusti

degli arrampicatori sportivi odierni. Dopo un intervento di Elio Allario che ha ripercorso alcune tappe significative dell'alpinismo cuneese, l'avvocato Gian Mario Giolito ha affrontato il tema della capacità degli alpinisti di autoprodotte norme per la loro attività. Oggi, in un momento di crisi delle idee forti, tale predisposizione è in netta crisi e si rischia di andare verso una Babele per la dissipazione di idee condivise. Nel caso dell'alpinismo ciò deriva dal fatto che non esiste più un contenitore unico (leggi Cai) in cui si riconoscano i frequentatori della montagna.

Ha colpito poi l'intervento del celebre alpinista e apripista di via Manlio Motto che, contrariamente alle aspettative, si è espresso contro un uso generalizzato degli spit. Secondo Motto lo spit non rende l'arrampicata più sicura (opinione purtroppo molto diffusa) poiché nella maggior parte dei casi i chiodi a espansione sono infilati non correttamente. Come Motto anche Giovannino Massari, noto arrampicatore monregalese, si è espresso per la salvaguardia delle vie classiche intese come terreni d'avventura e patrimonio storico dell'alpinismo.

Giancarlo Fenoglio, appellandosi alla necessità di sicurezza, ha cercato di spiegare le motivazioni che hanno spinto le guide alpine del Monviso a riattrezzare alcune vie classiche, come lo spigolo della Punta Caprera, con spit alle soste e nei punti di maggior impegno.

Lo stesso ha fatto Silvio Bassignano, gestore del rifugio Bozano all'Argentiera. Bassignano, i cui interventi di riattrezzatura della storica via De Cessole al Corno Stella e della via Ellena alla Cate-na delle Guide ha dato la stura alle pole-



miche in ambito alpinistico, ha spezzato una lancia in favore del turismo in montagna, dell'alpinismo di massa e delle esigenze del gestore. Sergio Rossi, rappresentante del Soccorso alpino, ha ricordato come lo spit non rappresenti un marchio di sicurezza a prova di bomba, sottolineando l'importanza di affrontare la montagna con la dovuta preparazione e senza sottovalutarne i potenziali pericoli: quasi sempre è la mancanza di esperienza la causa principale di incidenti.

Nel pomeriggio sono intervenuti i rappresentanti dei parchi francesi del Mercantour e degli Ecrins per relazionare sulle esperienze di regolamentazione maturate in questi anni Oltralpe. Prendendo spunto da esse Nanni Villani ha proposto che anche nel Parco delle Marittime vengano salvaguardate le vie di interesse storico e siano individuate delle aree all'interno delle quali l'attrezzatura delle vie, comprese quelle di futura realizzazione, sia ridotta al minimo, giungendo eventualmente a prevedere l'utilizzo esclusivo di mezzi di assicurazione non fissi. Ma assolutamente indispensabile non è tanto una qualche forma di regolamentazione, quanto la diffusione di una cultura dell'alpinismo basata sulla conoscenza della sua storia, nonché di un approccio con l'arrampicata e più in generale con la montagna caratterizzato dalla capacità dell'individuo di muoversi su ogni terreno in totale autonomia. Sono seguiti numerosi e interessanti interventi che ci è qui impossibile riportare.

Ma ci piace concludere questo purtroppo incompleto resoconto esprimendo la ferma convinzione che, in considerazione del valore che la frequentazione della montagna può assumere nella crescita culturale e umana dell'individuo, la salvaguardia di spazi di gioco e d'avventura per chi verrà dopo di noi debba essere un impegno di tutti.

Franco Dardanella

